

ANDREA RENDA

Ricordo del  
Prof. Giuseppe Zannini

Napoli, 15 gennaio 2000

Associazione Lucana  
"Giustino Fortunato"

ANDREA RENDA

Ricordo del  
Prof. Giuseppe Zannini

Napoli, 15 gennaio 2000

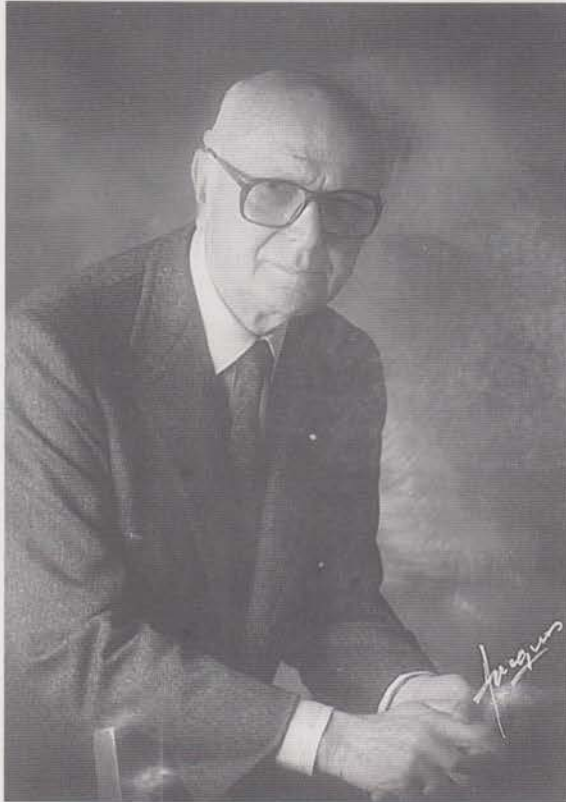
Associazione Lucana  
"Giustino Fortunato"

Carissimi,

*Vi ringrazio molto per l'invito a commemorare il prof. Giuseppe Zanini, mio Maestro, scomparso il 23 novembre 1999.*

*Anche altri avrebbero avuto altrettanto titolo per questo ricordo. Ne cito alcuni: Francesco Mazzeo, Giovanni Esposito, Raffaele Jovino, Mario Luigi Santangelo, Maurizio Cotrufo, Nicola Spampinato, Giancarlo Bracale, Edoardo Triggiani, Enrico Di Salvo, Stefano Masciarriello, Enrico Contieri, Paolo Purri e tra gli allievi che hanno proseguito la carriera nel settore ospedaliero: Nicola Ricciardelli, Nino Lombari, Ruggero Nigro, Guido de Sena.*

*Probabilmente le mie radici pugliesi, quindi vicine alla Basilicata, e l'amicizia con molti di Voi hanno fatto cadere la scelta sulla mia persona, che ha quale più importante merito quello di avere direttamente collaborato per più tempo di tutti (dal 1965 al 1992) con il Professore.*



GIUSEPPE ZANNINI

*Clinico Chirurgo  
Professore Emerito dell'Università di Napoli Federico II*

*Modena, 9 maggio 1916 - Napoli, 23 novembre 1999*

Commemorare il Maestro quando il dolore per la perdita è ancora vibrante non è facile, lo è tanto meno quando si è abituati a cercare di realizzare le cose per lui nel modo ottimale.

Il primo istinto sarebbe di esprimere un ricordo come egli era solito fare: non letto, tutto d'un fiato, caratterizzando il personaggio e risvegliando sentimenti e passioni. Non lo farò quanto meno nella forma, ritenendo il prof. Zannini inimitabile, e non avendo mai commesso, credo, questo errore. Cercherò di illustrarvi oltre trent'anni di lavoro a stretto contatto con il docente, il maestro e l'uomo.

Nato nel 1916. Tra la natia Modena e Maranello aveva trascorso l'infanzia e svolto gli studi fino alla Laurea. Era figlio di professore universitario (Prospero Zannini), che fu rettore a Modena. L'ambiente familiare era stato per lui formativo nel carattere e modellante per le relazioni interpersonali che egli portava avanti sempre con grandissima abilità ed in cui, con naturalezza, primeggiava.

Ammirava molto il fratello Walter, magistrato che, più grande di lui, si era laureato a Berlino, ricordando come anche egli avrebbe fatto se la guerra non lo avesse ridimensionato nei progetti.

Si era laureato a Modena nel 1940, discutendo una tesi redatta sotto la guida del prof. Pietro Valdoni, suo Maestro, forse il più grande chirurgo italiano del secolo scorso, cui era molto legato sentendone per molti versi la personalità.

Con Valdoni iniziò la sua carriera seguendolo a Firenze in Patologia Chirurgica e, dopo due anni di guerra, a Roma, ove nel frattempo Valdoni si era insediato.

L'attività bellica svolta quale tenente medico di Marina era per lui ricordo costante di emozioni forti e di amicizie quali quelle con Piero Frugoni e con il cappellano don Euclide; con riconsiderazioni su episodi e comportamenti che avevano determinato un destino. Fatalista, egli era costantemente convinto che esistesse qualcosa di imm modificabile, e per questo affascinante, già tracciato per ognuno di noi. Molte volte io ed altri allievi abbiamo ascoltato in proposito (non si poteva fare altrimenti) descrizioni oramai memorizzate di episodi bellici che lo avevano profondamente segnato!!



Fu a Messina che durante la guerra conobbe e collaborò con Ettore Ruggeri, che vincerà nel 1950 la cattedra di Clinica Chirurgica nella gloriosa Facoltà Napoletana, succedendo a Leonardo Dominici. Questo evento fu anche per Zannini foriero di scelte, in quanto da un lato il Ruggeri gli propose di continuare la collaborazione iniziata nell'ospedale militare di Messina e dall'altro la pleora di allievi più anziani che circondava Valdoni rendevano opportuno un suo trasferimento.

Giunse quindi a Napoli alla fine degli anni '50 dopo un distacco doloroso ma razionale da Valdoni che, come ho detto, egli ammirava moltissimo e di cui emblematicamente riportava l'intuito clinico e l'atteggiamento politico in tanti episodi, come ad esempio in occasione del ferimento di Togliatti che venne, come noto, trattato e guarito da Valdoni e dai suoi.

Passò quindi dal pragmatico Valdoni all'umanista Ruggeri, e dei due maestri seppe assorbire il meglio con l'intelligenza e la fredda razionalità che lo caratterizzavano.

Napoli è stata una scelta fortunata; da questa città è stato coinvolto in sentimenti ed in comportamenti per lui nuovi. Simpatizzava moltissimo con la napoletanità, condividendone molti aspetti ed integrandosi (senza farsi permeare) in un amore reciproco.

Napoletani sono i suoi 4 figli, Giancarlo, Rosella, Piero e Maria Stella, che egli ha guidato e seguito comunque, razionalmente e con amore.

Tutti subivano il suo fascino, colleghi, allievi, studenti e soprattutto pazienti. Facile comprendere come il successo personale e professionale divenne rapidamente notevolissimo.

Raggiunse la cattedra di Semeiotica Chirurgica nel 1963 e da allora conquistò una serie di traguardi e riconoscimenti progressivamente crescenti, fortemente voluti e sicuramente meritati. In Clinica Chirurgica nel 1971; divenne Preside nel 1972 della neonata Seconda Facoltà di Medicina e Chirurgia (attualmente diretta dall'eccellente Armido Rubino, clinico pediatra) quando migrammo al Nuovo Policlinico non ancora completamente ultimato.

Il decennio tra il '70 e l'80 è stato per lui (e per noi) esplosivo di successi. Presidente della Conferenza permanente dei Presidi di

Medicina, Presidente e successivamente Presidente Onorario della Società Italiana di Chirurgia, Presidente del Consiglio Superiore di Sanità, Presidente di numerose Società Scientifiche Nazionali ed Internazionali, tra le quali l'Unione Medica del Mediterraneo Latino, la Sezione Italiana dell'International College of Surgeons, la Società Napoletana di Chirurgia cui egli teneva molto, e di cui è stato a giusta ragione Presidente Onorario, alle cui sedute regolarmente partecipava vivificandole con la sua esperienza.

Innumerevoli ed impossibili da elencare i Consigli, Collegi, Comitati cui era invitato a partecipare per portare un contributo importante di razionalità, intelligenza, moderazione ed eleganza. Egli accettava sempre di buon grado e manteneva gli impegni, anche i minori, con caparbietà quasi esagerata.

L'informazione e la divulgazione scientifica lo interessavano particolarmente; telegenico e comunicativo era il principale riferimento culturale della rubrica Check-up che fu prodotta per quasi un ventennio.

Amava l'arte fino all'emozione, collezionando porcellane del '700 Napoletano (di cui era esperto) e i dipinti che incontravano il suo gusto.

Tanti i ricordi di quegli anni: personaggi illustri operati, pazienti anonimi ma altrettanto impegnativi, grandi festeggiamenti per San Giuseppe; scherzi tra colleghi tra cui il compianto Prof. Cuocolo, grande anestesista, affezionatissimo al professore Zannini, organizzazione di Congressi, redazione di trattati, viaggi in auto, discussioni con la brava ed infaticabile segretaria, la signorina Maria Landi e, soprattutto; tanta, tanta sala operatoria (con la sempre presente signorina Maria Cacace).

Decine e decine i chirurghi formati alla sua Scuola. Li ho raccolti in una tabella (sicuramente incompleta), tutte persone validissime e motivate, "*ognuno ha i collaboratori che merita*" era solito ripetere il Professore; nella grande maggioranza migrati "di necessità" in altri reparti (universitari e non), tutti devoti ed orgogliosi dei trascorsi. Compagno in elenco alcuni allievi del Ruggieri come il Prof. G. Ferrante attualmente direttore del Dipartimento universitario scaturito dalla Clinica Chirurgica che seguì da "ternato" lo Zannini; gli allievi più diretti: il prediletto Bracale, l'affettuoso Santangelo.

Molti episodi risvegliano una nostalgia incredibile, anche in considerazione del fatto che il contesto clinico nel quale ci formammo è oggi completamente e quasi improvvisamente mutato. Non sto a giudicare se le cose siano o meno cambiate in peggio; del resto un giudizio è prematuro. Affermo unicamente, e con cognizione di causa, che gli attuali giovani non hanno riferimenti o stentano a trovarli o si fa fatica a proporglieli e ciò è sicuramente dannoso.

I traguardi clinici ritengo siano abbastanza noti.

Egli era scientificamente formato nel settore della chirurgia vascolare, che aveva coltivato fin dalla fine degli anni '40, interagendo con Cid dos Santos, chirurgo di Lisbona, e negli anni successivi con l'americano M.E. De Bakey.

Si deve a lui ed al milanese Edmondo Malan la realizzazione in Italia di questa branca chirurgica ed il perfezionamento di numerose tecniche.

Oltre a ciò era affascinato dalla cardiocirurgia, che volle fare solo per affidarla a due dei suoi allievi più brillanti.

Nel 1977 realizzò a Napoli il primo trapianto di rene e fu questo un altro settore nel quale la città e tutto il Meridione hanno avuto per suo merito un grande impulso.

Non c'era branca della chirurgia che non lo interessasse e non lo impegnasse a fondo: dalla chirurgia dell'ipertensione portale — di cui avevamo l'esperienza maggiore, sicuramente in Italia e forse nel mondo, per la grande quantità di pazienti cirrotici in questa regione — alla chirurgia colo-rettale, epatobiliare ed oncologica in senso più generale.

Moltissime le relazioni estere: erano suoi amici gli spagnoli V. Saléras e G. Moreno Gonzales, i francesi M. Roux, R. Bourgeon, L. Leger, J.N. Maillard, L. Pedinelli, gli svizzeri P. Veraguth, F. Seghesér, il belga A. Lerout, il greco Balas, gli americani M. Grillo, G. Nardi, D. Cooley, il giapponese K. Nakayama, il sudamericano M. Degni, e tanti altri.

Nei primi mesi di attività del Nuovo Policlinico egli invitò una delegazione di colleghi cinesi che vennero a conoscerci e, puntualmente!!, rimasero chiusi in un ascensore; bloccati per 45 minuti tra l'imbarazzo generale!



Agli inizi degli anni '80 si recò con Mario Mancini in Cina in visita ufficiale per uno scambio culturale in tema di conoscenze scientifiche sull'aterosclerosi; ne tornò dimagrito, ma affascinato.

Sempre nell'ottica del disgelo propose e conferì la laurea "Honoris causa" a Boris Petrowski, chirurgo moscovita, già ministro e componente del polit-bureau sovietico.

La presidenza fu, a mio parere, tra i compiti non chirurgici il più meritevole. Impostò la Facoltà, la promosse e la difese con grande abilità ed unanime plauso, in questo coadiuvato dal bravissimo Guido Rossi (ordinario di Immunologia, segretario di Facoltà per molti anni e poi Preside).

La professione gli ha dato tutto: successo, notorietà, ricchezza; posso con cognizione di causa affermare che egli era completamente dedicato ad essa con onestà, competenza e diuturna, instancabile applicazione. Più volte ho ammirato l'energia lavorativa e la serietà con cui, pur stanco ed oberato di impegni, trattava con attenzione ogni singolo caso clinico, pubblico o privato che fosse, spesso autorichiamandosi la missione didattica che aveva nei nostri confronti.

Era un personaggio che con eccezionali deroghe non lasciava mai trasparire i propri sentimenti, non per questo inesistenti ma, anzi, in alcuni casi particolarmente teneri. Era abituato ad esaltare il "saper essere" accanto al "saper fare", conferendosi sempre un tono che ha rappresentato uno dei motivi importanti del suo successo. Faceva ciò con la coscienza di poter essere talvolta disinterpretato, ma con la convinzione che questo comportava il suo ruolo, perché così gli era stato insegnato.

Mi colpisce ancora la figura del prof. Zannini nel letto della clinica Mediterranea in trazione per frattura del bacino sofferente e nel frattempo Preside, Collega, Maestro, Padre, Amico, Clinico, Opinionista e quant'altro

Una delle volte in cui l'ho apprezzato di più fu quando negli anni di piombo il suo Segretario di Facoltà, docente di Medicina Legale, il napoletano Alfredo Paolella, venne ucciso in un agguato terroristico. Egli, da preside, non nascose la propria condanna e non perse occasione per ribadirlo con un coraggio per me allora insospettato.

Credente, anche se molti pensavano il contrario, aveva un rapporto con il Soprannaturale contrastato tra la necessità di dover essere razionale e l'esigenza fideistica che credere in Dio comporta. Grande peso ha avuto in Lui l'esperienza dell'evento miracoloso riferito a papa Giovanni che portò a guarigione suor Caterina Capitanì, attualmente vivente e molto legata ai familiari.

È stato per oltre un decennio a capo della chirurgia italiana, unitamente ad alcuni suoi colleghi con cui competeva in amicizia. Ricordo le diatribe con Paride Stefanini, le strategie comuni con gli amici Giuseppe Pezzuoli e Gianfranco Fegiz, la rivalità caratteriale ma soprattutto "necessaria" con Antonio Lanzara.

Il rispetto reciproco con P.G. Cevese, A. Paletto, L. Possati, W. Montorsi, A. Basile, P. Livoti, S. Navarra, etc..

Gli emergenti erano allora: Giorgio di Matteo, Francesco Crucitti, Rocco Docimo, Beniamino Tesauro, Francesco Mazzeo, Davide D'Amico, Massimo Gazzaniga, Gaspare Rodolico, Eugenio Santoro, Domenico Marrano, Roberto Vecchioni...

Sono così trascorsi in un attimo gli anni più belli e si avvicinò anche per lui la necessità di alternarsi quanto meno come Preside. Gli succedette il compianto Gaetano Salvatore, Patologo Generale, illustre scienziato di lui diverso nel carattere ma non meno dinamico.

Rimase fortemente legato al lavoro fino a quando la salute glielo ha permesso ed era naturale che fosse così per una persona che nella vita non aveva avuto altro obiettivo. Ricordo con grande nostalgia quando, fino ad alcuni anni orsono, io e gli altri allievi residui nell'edificio della Clinica Chirurgica — che vorremmo fosse intestato a suo nome — ci alternavamo nella sua direzione per coinvolgere il suo interesse ed assorbirne ancora i consigli.

Una patologia progressivamente invalidante ce lo ha tolto due anni prima che finisse; ora riposa in Capri come da suo programmato desiderio.

Ritengo una fortuna averlo scelto come maestro e essergli vissuto accanto.

Come chiudere il ricordo di una persona irripetibile, vissuta in un'epoca irripetibile, cui Napoli e la chirurgia Italiana devono tanto?

Mi sia concesso di leggervi le stesse parole con cui egli chiudeva il ricordo del prof. Ettore Ruggeri, a sua volta trascrivendo quanto il Ruggeri aveva scritto in ricordo di Raffaele Paolucci:

*“...non invano ci si può chinare insieme diuturnamente nella stessa sofferenza umana nell'ansia di scrutarne il mistero e di trovare la giusta via per placarla. Si finisce presto o tardi per incontrarsi su un terreno dove lo spirito del maestro penetra in quello dell'allievo ed in lui getta il germe di una filiazione ideale”.*

ANDREA RENDA

## GLI ALLIEVI

Bruno AMATO  
Giuseppe ANGRISANI  
Giovanni APREA  
Armando BALICE  
Giulio BELLÌ  
Benedetto BERNARDO  
Antonio BOCCIA  
Giancarlo BRACALE  
Luigi BUCCI  
Bruno BUONOMO LA ROSSA  
Assunta CAIAZZA  
Rosaria CASUCCI  
Enrico CONTIERI  
Luigi COPPOLA  
Antonio CORDINER  
Carlo CORSALE  
Maurizio COTRUFO  
Renato CUOCOLO  
Giuseppe DE CRESCENZO  
Marco DE FAZIO  
Sante DE LUCA  
Giovanni DE MARTINO  
Guido DE SENA  
Nicola DELLA VOLPE  
Paride DE ROSA  
Enrico DI SALVO  
Concettina DODARO  
Giovanni ESPOSITO  
Francesco FAZIO  
Giovanni FERRANTE  
Antonio FIMMANÒ  
Franco GIAMPAGLIA  
Arturo INFRANZI  
Raffaele JOVINO  
Maurizio LANDI  
Francesco LEONE  
Renata LEPORE  
Carmine LOMBARI  
Andrea MASELLA  
Stefano MASCIARIELLO  
Francesco MAZZEO  
Mario MAZZITELLI  
Nicola MESSINA  
Filippo MINIERI  
Guido MOSELLA  
Vincenzo NAPOLI  
Ruggero NIGRO  
Mario NISTICÒ  
Giorgio PAGANO  
Vincenzo PASTORE  
Marco PICA  
Augusto POMIDORI  
Massimo PORCELLINI  
Paolo PURRI  
Andrea RENDA  
Nicola RICCIARDELLI  
Quintino ROBERTI  
Pasquale ROCCO  
Giovanni ROMANO  
Vincenzo ROMANO  
Carlo RUOTOLO  
Antonio RUTOLI  
Ferdinando SALZANO DE LUNA  
Paolo SANGIUOLO  
Mario Luigi SANTANGELO  
Michele SANTANGELO  
Mario SANTINI  
Luigi SANVITALE  
Cinzia SASSAROLI  
Massimo SCHONAUER  
Maurizio SODO  
Roberto Guglielmo SOTTILE  
Nicola SPAMPINATO  
Paolo STASSANO  
Giuseppe STRAZIUSO  
Livio TECCHIA  
Vincenzo TEDESCHI  
Nunzio TRICARICO  
Eduardo TRIGGIANI  
Rosalba TUFANO  
Carlo VOSA  
Giancarlo ZOTTI